

PREVIDENZA L'inerzia e la poca conoscenza di vantaggi e agevolazioni tengono lontani i lavoratori dai fondi pensione. Eppure per molti l'assegno Inps sarà più basso anche del 50% rispetto all'ultimo stipendio. Come calcolare questo gap. E correre ai ripari

No alla mezza pensione

di Paola Valentini

I fondi pensione in Italia crescono ma non abbastanza per coprire le necessità di pianificazione previdenziale soprattutto delle generazioni più giovani, sulle quali ricade l'enorme debito pubblico che l'Italia ha accumulato. Nel 2024, stima la Ragioneria Generale dello Stato, il rapporto spesa pensionistica/pil, uno degli indici della sostenibilità del welfare, salirà al 16,2% dal 15,8% del 2023: un aumento dovuto anche alla rivalutazione delle pensioni per l'inflazione e che inciderà in modo significativo sul futuro del sistema pensionistico e dei cittadini. Nel 2010 si prevedeva un rapporto spesa/pil del 15% per il 2020 e attorno al 16% per il 2045: un solo punto percentuale equivale a circa 19 miliardi di euro all'anno di spesa pensionistica. E l'ultima indagine effettuata da Moneyfarm con Smileconomy, società di consulenza finanziaria indipendente, dipinge il quadro di una vera emergenza pensioni. La situazione è così delicata che la legge di Bilancio 2024, per la prima volta dalla riforma Fornero del 2011, ha modificato le regole non solo per chi è vicino all'età pensionabile (Quota 103 e Opzione Donna), ma anche per chi ha iniziato a lavorare dal 1996 e rientra nel sistema di calcolo contributivo.

Per questi lavoratori più giovani si allontana la possibilità di pensione anticipata tre anni prima del requisito di vecchiaia (oggi 67 anni): il valore della pensione dovrà infatti essere almeno 1.320 euro netti al mese (tre volte l'assegno sociale, prima era 2,8); tale soglia scende leggermente per le lavoratrici con un figlio (2,8 volte) e con due o più figli (2,6 volte). Inoltre, negli anni dell'anticipo (fino a 67 anni), la pensione non potrà essere più elevata di circa 2.230 euro netti al mese (cinque volte il trattamento minimo). Ma anche di fronte a questi numeri la previdenza integrativa è poco diffusa: ad oggi solo 26 italiani su 100 stanno attivamente mettendo da parte dei risparmi in strumenti complementari e nel periodo 2007-2022 solo il 22% del trattamento di fine rapporto (tfr) è stato destinato a questo tipo di comparti. Tra l'altro, a fine 2022, si registrano quasi 2,5 milioni di silenti, ossia persone che possiedono un fondo pensione ma che hanno smesso di versare, dei quali circa la metà da oltre cinque anni.

Gli ultimi dati Covip segnalano che nel 2023 si sono iscritti ai fondi pensione 410 mila lavoratori, portando il totale a 10,7 milioni. Ma è un dato che non è sufficiente a coprire nemmeno la metà dei lavoratori italiani, dipendenti o autonomi. E le nuove adesioni del 2023 non sono molte anche considerando la spinta che avrebbe potuto dare la ripresa dei rendimen-

Profilo	Genere	Età	N° occupati	Età pensione in anni e mesi	Pensione netta mensile in euro	Tasso di sostituzione
1	Uomini	30	210.017	68 e 3	1.264	49%
2		40	291.174	67 e 0	1.281	50%
3		50	369.206	65 e 6	1.195	52%
4		60	207.971	67 e 6	1.282	66%
5	Donne	30	125.902	68 e 3	1.091	46%
6		40	168.516	67 e 0	1.026	47%
7		50	216.152	65 e 6	881	48%
8		60	105.070	67 e 4	976	61%
Media				67	1.125	52%

Fonte: Moneyfarm, Smileconomy Withub

Profilo	Genere	Età	N° occupati con un fondo pensione	Pensione netta mensile in euro	Rendita integrativa netta in euro	Totale risorse nette mensili in euro
1	Uomini	30	63.005	1.264	432	1.696
2		40	101.911	1.281	269	1.550
3		50	143.990	1.195	239	1.434
4		60	99.826	1.282	220	1.502
5	Donne	30	27.698	1.091	350	1.441
6		40	47.185	1.026	218	1.244
7		50	69.169	881	194	1.075
8		60	43.079	976	178	1.154
Media				1.125	263	1.387

Fonte: Moneyfarm, Smileconomy Withub

Chi inizia prima potrà contare su un pilastro robusto

di Carlo Giuro

Le novità introdotte dalla Legge di Bilancio 2024, dalla conferma di Quota 103 ma con ricalcolo contributivo sull'intera posizione e con un incremento delle finestre per accedere alla prestazione (sette mesi per i dipendenti e nove per gli autonomi), fino all'aumento dei requisiti per le pensioni con 64 anni di età e 20 di contributi, vanno valutate anche in relazione agli effetti che si producono nelle scelte dei cittadini in ambito previdenziale. «Quota 103 subisce, dati alla mano, una penalizzazione notevole con il ricalcolo contributivo. Ad esempio, in una posizione standard, per ottenere circa 18 mesi di anticipo della pensione, ovvero la differenza tra requisiti di Quota 103 e pensione anticipata per gli uomini, ma soli sei mesi di anticipo per le donne, sull'intero ammontare della pensione lorda annua si traduce in una perdita del 18%-20%», spiega Alberto Cauzzi, ad del-

la società di consulenza previdenziale Ephe-so. I correttivi sulle pensioni pubbliche, aggiunge, «confermano il trend pluriennale di contrazione delle prestazioni di primo pilastro. Non può essere diversamente nel quadro di uno squilibrio demografico sempre più accentuato, nella condizione di un andamento economico stagnante e nell'ambito di una struttura economica sempre meno produttiva. Siamo a quasi tre decenni dalla riforma che istituiva il secondo e terzo pilastro previdenziale a capitalizzazione. Evidentemente chi lo propose sapeva bene quali potessero essere le prospettive dell'evoluzione delle prestazioni del primo pilastro a ripartizione». Chi ha due o tre decenni di fronte fino alla soglia del pensionamento, può risparmiare, «usufruendo a pieno dei vantaggi fiscali, cifre che possono rappresentare anche un quinto della retribuzione lorda media. Se i rendimenti finanziari e le agevolazioni fiscali contribuissentero solo al mantenimento del potere

d'acquisto, due decenni di risparmi corrispondono a una pari misura di integrazione pensionistica per la speranza di vita media. È un conto semplicistico, ma credo efficace per restituire l'importanza di uno sforzo di risparmio notevole e prolungato, atto a costruire un secondo o terzo pilastro e non un pilastro decorativo», avverte Cauzzi. «Un giovane d'oggi inizia ad avere un rapporto di lavoro stabile e una retribuzione adeguata dopo i 30 anni, ha figli cinque o sei anni dopo o non ne ha, si fa un mutuo anche 40ennale che finirà il primo giorno di pensione, ha una prospettiva di tutela previdenziale di primo pilastro a 70 anni di circa il 60-65% del suo reddito. Dovendo fare affidamento su sé stesso per un paio di decenni che non saranno al massimo della prestanza fisica è conveniente pensare per tempo al proprio sostentamento. Non si tratta di convenienza finanziaria, si tratta di un rischio tangibile sulla qualità della vita», conclude Cauzzi. (riproduzione riservata)

ti. Nel 2023 infatti complice il rally dei mercati, i fondi pensione negoziali, come anticipato da MF-Milano Finanza del 13 gennaio, hanno reso in media il 6,7% al netto di costi e fiscalità, gli aperti il 7,9% e le polizze pip l'8,9% battendo l'asticella di confronto data dal tfr che invece si è rivalutato dell'1,6% (si apprezza dell'1,5% fisso all'anno più il 75% dell'inflazione Istat), dopo un anno nero come il 2022 in cui le performance dei fondi erano finite ko per i crolli

dei mercati (i negoziali avevano perso il 9,8%, gli aperti il 10,7% e i pip l'11,5%) e contemporaneamente il boom dell'inflazione aveva fatto lievitare la rivalutazione del tfr fino al +8,3%. Ma perché le adesioni crescono poco?

Da una nuova ricerca di Anima sgr, realizzata con un sondaggio su 800 italiani tra 25 e 65 anni possessori di un conto corrente (tabella in pagina), emerge che l'importanza di un fondo pensione è ben

presente ma spesso non si conoscono i vantaggi della previdenza integrativa a sufficienza per sottoscriverne uno: 9 intervistati su 10 sono consapevoli che, una volta in pensione, la previdenza pubblica non sarà sufficiente da sola a consentire loro di mantenere lo stesso tenore di vita degli ultimi anni di lavoro. Il 60%, inoltre, ritiene che questa sfida vada affrontata prima dei 35 anni. Nonostante ciò la quota di italiani che dichiara di avere attivato una qualche solu-

zione di previdenza integrativa si ferma al 54%. Inoltre, molti dei titolari di un prodotto di risparmio previdenziale non lo alimentano a sufficienza o non lo fanno in modo sistematico anche a causa di carriere intermittenti o stipendi troppo bassi a fronte di un'inflazione che non allenta la morsa: riportando il numero totale degli aderenti alle varie forme di previdenza complementare alle masse amministrare, risulta che a ogni aderente corrisponde, in media,